

“Faster, smarter and richer. Reshaping the library catalogue”. La conferenza internazionale FSR in Vaticano

Roma, 27-28 Febbraio 2014

Giuseppina Vullo

Università degli studi di Pavia - Dipartimento di studi umanistici

Si è svolta nella Sala San Pio X in Vaticano il 27 e 28 Febbraio 2014 la conferenza internazionale “Faster, smarter and richer. Reshaping the library catalogue” (FSR). Organizzata congiuntamente¹ dalla Biblioteca apostolica vaticana (BAV) e dall’Associazione italiana biblioteche (AIB), FSR si è proposta di offrire un forum scientifico sul valore e sul futuro del catalogo, richiamando circa duecento studiosi tra ricercatori e professionisti di ambito LIS (Library and Information Science), provenienti da trenta paesi diversi.

La conferenza si è inserita nell’attuale dibattito scientifico internazionale, oggi più che mai vivace e interdisciplinare, accogliendo contributi – sia di impianto teorico che studi di caso – su una molteplicità di temi legati al catalogo: strategie e modelli di progettazione e cooperazione, nuovi standard, servizi del Web semantico, competenze emergenti, privilegiando un approccio centrato sugli utenti.

La conferenza è stata suddivisa in quattro sessioni tematiche² – *Models and strategies,*

Cooperation: challenges and opportunities, Bits & bricks e User experience: the catalogue and you – e ha visto avvicinarsi trentotto presentazioni e due testimonianze speciali che hanno introdotto le giornate, affidate a Carlo Revelli e a Dorothy McGarry.

Per Revelli, «una caratteristica della cultura odierna consiste nell’attenuazione delle differenze»³: questo vale anche per le varie tipologie di biblioteca, che tendono a contaminarsi l’un l’altra. Anziché provocare un appiattimento, sorprendentemente, questo fenomeno fa risaltare “le ragioni prime della loro esistenza, le finalità essenziali della singola biblioteca”. Analogamente, all’interno del catalogo assistiamo a un’attenuazione della distinzione tra le categorie dei punti di accesso. L’oggetto del catalogo si è esteso: da un’offerta di tipo orizzontale informazione-documento, siamo passati a un’offerta circolare fatta di relazioni e collegamenti tra risorse, sostenuta dai modelli di Resource Description and Access (RDA) e Functional Requirements for Bibliographic

¹ L’evento è stato patrocinato inoltre dal Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo, dalla Libera università degli studi Maria SS. Assunta di Roma (LUMSA), dal Dipartimento di scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche dell’Università di Roma Sapienza e dal Dipartimento di studi umanistici dell’Università degli studi di Pavia.

² Il programma con i link agli abstract e alle presentazioni è in rete sul sito dell’Associazione Italiana Biblioteche alla pagina: < <http://www.aib.it/attivita/congressi/fsr-2014/2013/38189-fsr-programme/>>.

³ Carlo Revelli, *Testimony*, “Faster, smarter and richer. Reshaping the library catalogue. FSR 2014. International conference”, Roma, 27-28 febbraio 2014, < <http://www.aib.it/attivita/congressi/fsr-2014/2014/41403-carlo-revelli-testimony/Conference>>.

Records (FRBR), in cui la centralità del pubblico diventa effettiva sia nelle strutture che nelle nuove norme catalografiche. Eppure, in una prospettiva storica in cui il presente è legato al passato come fase di un processo evolutivo, l'importanza odierna della rapidità della ricerca, inscindibile dalla rilevanza dei risultati, conferma la quarta legge di Ranganathan "non fare perdere tempo al lettore"; il conflitto tra ideale universale e convenienza locale è una tensione che esiste da sempre per il catalogo; la nausea da informazione, che investiva chi si trovava davanti a una quantità di schede cartacee con la medesima intestazione, corrisponde oggi al limite di chi accede a infinite risorse in un unico ideale archivio aperto, di chi segue dei collegamenti ignorandone altri. Oggi come ieri, il bibliotecario – inserito nell'istituto-biblioteca con le sue specifiche finalità – può rappresentare un "aiuto alla ricerca" e, ancora prima, potrà considerare le diverse probabilità di ricerca.

La prima sessione si è aperta con il *keynote speech* di Daniel Van Spanje, *senior product manager* dell'area *Metadata services* di OCLC⁴ in Olanda, che ha offerto una panoramica delle sfide emergenti nell'organizzazione dei dati nel catalogo e nel loro rapporto con le risorse del Web. Il lavoro catalografico sta passando dal *record management*, cioè dalla gestione dei record catalografici intesi come insieme ordinato di metadati, all'*entity management*, ovvero l'aggregazione di dati di "entità" come le persone, i luoghi, le opere ecc., identificate univocamente dai sistemi, strutturate gerarchicamente e organizzate in reti di link mutevoli e mutabili. Questa nuova impostazione, che deriva dalla logica del Web semantico ed è adottata dal modello BIBFRAME⁵, aiuta a intensificare le connessioni tra gli utenti del Web e le collezioni delle biblioteche, rendendole più visibili, impo-

nendo nuove procedure di *metadata management*, che siano meno centrate sulla creazione di nuovi dati e più focalizzate su operazioni di messa in relazione tra "entità", in una dimensione tra globale e locale, che l'autore definisce *catalinking*.

Sulla scia del *keynote speech*, il dibattito sui modelli di organizzazione dei dati bibliografici viene approfondito in una prospettiva storica da Rachel Ivy Clarke, che con il suo intervento *Breaking records: the history of bibliographic records and their influence in conceptualizing bibliographic data* riflette sui limiti del modello bibliografico tradizionale, basato sul record come insieme ordinato e unificante di informazioni rispetto al modello di RDF (Resource Description Framework), alla base delle applicazioni dei linked data, basato sulle "triple", ovvero su asserzioni che esprimono relazioni tra le risorse e le loro proprietà descrittive. Questa nuova impostazione sposta il focus dal record al dato, a cui si associa un identificativo univoco detto URI (Unique Resource Identifier), che non subirà più l'influenza del contesto di produzione e sarà più facilmente oggetto di scambio; allo stesso tempo, le biblioteche potranno arricchire i dati di relazioni attraverso "triple" rilevanti e potenzialmente infinite.

Sfatando alcuni luoghi comuni su FRBR (Functional Requirements for Bibliographic Records), Karen Coyle ne fa un'analisi approfondita come modello concettuale E-R (entità-relazione), che trova origine nello schema logico dei database relazionali e che si pone come modello universale di descrizione bibliografica svincolato dalle tecnologie. L'autrice illustra inoltre la vitalità del modello FRBR e il suo ruolo di punto di connessione tra diverse comunità indicando le specificazioni che ne sono state fatte in diversi ambiti (FRBRER⁶,

⁴ Online Computer Library Center, <<https://oclc.org/>>.

⁵ BIBFRAME è un progetto della Library of Congress che si propone di fornire un modello di descrizione bibliografica universale valido per il Web, alternativo al MARC e che garantisca l'interoperabilità e lo scambio di dati bibliografici, <<http://www.loc.gov/bibframe/>>.

⁶ FRBRER, <<http://metadataregistry.org/schema/show/id/5.html>>.

FRBRCore⁷, FaBiO (FRBR-Aligned Bibliographic Ontology)⁸, FRBRoo⁹ e <indec> metadata framework¹⁰).

Successivamente, Dean Seeman e Lisa Goddard indicano alcune strategie per facilitare la fase di transizione dal MARC a RDA. Attraverso un insieme di buone pratiche che rendano i record MARC facilmente convertibili in RDF, le biblioteche possono lavorare sulla qualità del catalogo, puntando sull'uniformità e sull'univocità dei dati, sull'accuratezza dei record di autorità e dei punti di accesso controllato, sull'uso di URI che possano predisporre l'integrazione di strumenti come VIAF¹¹, sull'uso di vocabolari controllati e sull'aggiunta di dati locali e di contesto. Proprio per migliorare la qualità della ricerca sul catalogo, Tanja Mercun e Maja Žumer presentano un prototipo di sistema, FrbrVis¹², che permette di cercare tutte le versioni di un'opera, le relazioni tra opere diverse e opere di e su un autore specifico, dando risposte a domande a cui i cataloghi tradizionali faticano a rispondere. A conclusione della prima sessione, infine, Gordon Dunsire, in *RDA in library linked data applications*, presenta esempi di sincronizzazione di diverse versioni di RDA, di RDA con altri modelli descrittivi, mappature di elementi di RDA e proposte di modifiche che facilitino l'interoperabilità dei dati catalografici.

A dare inizio alla seconda sessione di FSR, dedicata alla cooperazione, è Klaus Kempf, che parla di "rivoluzione silenziosa" del catalogo, trasformatosi da sito di dati locali a sistema informativo e documentario costituito di dati interconnessi, con punti di accesso potenzialmente infiniti. Tale trasformazione è evidente,

a livello locale, dall'integrazione di risorse esterne al catalogo attraverso strumenti di *discovery tool*; a livello di rete, attraverso la diffusione di cataloghi collettivi, di metacataloghi e di portali che aggregano risorse su base disciplinare o geografica. Un esempio di cooperazione in area tedesca è poi presentato da Renate Behrens e Verena Schaffner, che illustrano il primo progetto di adozione di RDA in un contesto non anglo-americano, coordinato dalla Deutsche Nationalbibliothek a cui aderiscono, oltre alla Germania, l'Austria e la Svizzera tedesca. Il progetto, che è partito nel maggio 2012 e verrà completato alla fine del 2015, coinvolge diversi gruppi di lavoro e un centinaio di esperti tra catalogatori, specialisti e formatori. Sarà data particolare attenzione all'integrazione del Gemeinsame Normdatei (GND) - l'authority file condiviso dai paesi di lingua tedesca - con RDA. Sempre restando nell'ambito di casi specifici, Paola Manoni della Biblioteca apostolica vaticana ha descritto, in una prospettiva "olistica", le sfide del *data management* e del *metadata management* nel rispetto degli standard internazionali e delle diverse tipologie di collezioni a cui dare accesso. Un caso particolare è quello affrontato da Laura Lalli nella sua presentazione *Rare books in the Vatican library: reshaping the catalogue*, che ha offerto una panoramica delle attività della Sezione libri antichi, dall'inserimento del catalogo stampato degli incunaboli nell'Opac alla catalogazione delle cinquecentine in collaborazione con il progetto EDIT16¹³ dell'ICCU.

Sebbene ancora lontane dall'applicazione condivisa di standard catalografici e dalla dif-

⁷ FRBRCore, <<http://vocab.org/frbr/core.html>>.

⁸ FaBiO, <<http://purl.org/spar/fabio>>.

⁹ FRBRoo, <http://www.cidoc-crm.org/frbr_inro.html>.

¹⁰ <indec> metadata framework, <http://www.doi.org/topics/indec/indec_framework_2000.pdf>.

¹¹ Virtual International Authority File, <<http://viaf.org/>>.

¹² Tanja Mer un; Maja Žumer; Trond Aalberg, *FrbrVis: an information visualization approach to presenting FRBR work families*, in *Theory and practice of digital libraries: second international conference: TPDL 2012*. Berlin: Springer, 2012, p. 504-507.

¹³ EDIT16, <http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm>.

fusione di progetti di cooperazione internazionale, le biblioteche ucraine stanno cercando di affrontare le loro sfide e sono state oggetto della presentazione di Tetyana Yaroshenko e Iryna Bankovsha della National University of Kyiv Mohyla Academy, che ha descritto un contesto politico e organizzativo frammentato e reso ancora più fragile dalla mancanza di competenze specialistiche. Nonostante manchino ancora normative condivise, nelle biblioteche ucraine si stanno diffondendo progetti di realizzazione di Opac e di formazione specializzata, grazie a progetti finanziati da The Bill & Melinda Gates Foundation e dall'Ambasciata americana in Ucraina.

Tornando su un piano generale, ha raccolto notevole interesse da parte del pubblico la presentazione di Paola Puglisi della Biblioteca nazionale centrale di Roma che, citando Thomas Tanselle («The day has not yet come...»)¹⁴ ha affrontato il problema delle sovraccoperte. Fonti indispensabili della ricerca paratestuale, ma scarsamente considerate dai cataloghi, le sovraccoperte non sono oggetto di una coerente normativa catalografica. Un'altra grande "mancanza" del catalogo riguarda la musica: manca, infatti, un accordo sull'uso di vocabolari controllati. Come denunciato da Massimo Gentili-Tedeschi della Biblioteca nazionale Braidense in *The illusion of controlled vocabularies: towards a cataloguing Babele?*, fino a quando non vi sarà, a livello internazionale, un lavoro collettivo di armonizzazione che parta dai concetti e non dai termini (che sono soggetti a diverse interpretazioni in base al contesto e alla lingua), i cataloghi rischiano di diventare fuorvianti e

spesso incomprensibili per gli utenti specialisti come musicisti e musicologi. In tal senso, la collaborazione tra catalogatori e specialisti e l'uso di URI in ambienti linked data per identificare i concetti si configurano come valide proposte per affrontare il problema ed evitare le trappole del multilinguismo. Restando in ambito musicale, Zdravko Blazekovic, *executive editor* per il Répertoire International de Littérature Musicale¹⁵, istituto scientifico con sede a New York che pubblica *RILM abstracts of music literature*, ha illustrato i passi per connettere la banca dati in un ambiente globale multilingue linked data, come l'uso del DOI (Digital Object Identifier)¹⁶ per identificare i record bibliografici, degli identificativi VIAF e ISNI (International Standard Name Identifier)¹⁷ per i nomi, il Getty Thesaurus of Geographic Names¹⁸ per connettere i luoghi geografici.

Allargando l'ambito applicativo dalle biblioteche alla rete intera, Luca Martinelli ha presentato il progetto Wikidata¹⁹: si tratta di un «database secondario libero, collaborativo e multilingua per la raccolta di dati strutturati» che permette la riutilizzazione dei dati memorizzati in diversi scenari. L'obiettivo principale di Wikidata, che si affida al lavoro di una comunità di volontari, è di centralizzare l'accesso e la gestione dei dati strutturati circa ogni materia oggetto di Wikipedia e i progetti ad essa collegati (cioè, per esempio, il numero esatto degli abitanti di un paese, il luogo di nascita di un imperatore cinese ecc.). I dati sono organizzati in dichiarazioni (*statements*), con qualificazioni opzionali e le loro fonti originali (come libri, recensioni, banche dati ecc.). Wikidata sta già sperimentando collaborazioni

¹⁴ La citazione è presa da G. Thomas Tanselle, "Book-jackets, blurbs, and bibliographers", *The Library* 5th ser. 26 (June 1971): 91-115. La presentazione è uno sviluppo di: Paola Puglisi, *Sovraccoperta*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2003.

¹⁵ RILM, <<http://www.rilm.org/>>.

¹⁶ DOI, <<http://www.doi.org/>>.

¹⁷ ISNI, <<http://www.isni.org/>>.

¹⁸ Getty Thesaurus of Geographic Names, <<https://www.getty.edu/research/tools/vocabularies/tgn/>>.

¹⁹ Wikidata, <<http://www.wikidata.org/>>.

con biblioteche italiane e internazionali: per esempio, ha già oltre trenta “proprietà” relative agli authority file di biblioteche nazionali, inclusa quella che collega ad SBN. Inoltre, è stato attivato un progetto di cooperazione tra l’Associazione Wikimedia Italia e la Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF) con l’obiettivo di collegare il Nuovo soggetto della BNCF agli articoli di Wikipedia attraverso Wikidata. A partire da novembre 2013, più di 1.600 voci di autorità in SBN sono state importate da Wikipedia, mentre sono state importate circa 10.000 voci del Nuovo soggetto della BNCF, dimostrando quanto fruttuosa possa essere la collaborazione tra le biblioteche e i soggetti del Web. Restando sui temi dell’interoperabilità semantica, Anna Lucarelli ed Elisabetta Viti hanno raccontato la cooperazione nell’esperienza “Firenze - Washington andata e ritorno”, ovvero della quasi trentennale collaborazione tra la BNCF e la Library of Congress Subject Headings (LCSH) che ha portato, a partire dal 2006, a un lavoro su concordanze ed equivalenze tra il Nuovo soggetto e le Subject headings della LCSH. Gli sforzi verso il multilinguismo – che presenta problemi semantico-strutturali e problemi tecnologici – hanno beneficiato, dal 2010, di nuove concordanze, di nuovi collegamenti creati manualmente e del formato SKOS/RDF, che ha consentito la mappatura del Nuovo soggetto e LCSH. Nel futuro saranno sempre più importanti i progetti di cooperazione di open data semantici come Wikidata.

La testimonianza che ha introdotto i lavori della seconda giornata è stata affidata a Dorothy McGarry, che ha raccontato i momenti salienti della sua vita, strettamente legati all’evoluzione delle normative catalografiche degli ultimi quarant’anni. Una carriera iniziata con lo studio delle AACR (Anglo-American Cataloguing Rules), appena prodot-

te, a cui si è aggiunta la punteggiatura ISBD nel 1974, che facilitava la catalogazione in lingue non conosciute. Sempre negli anni Settanta, McGarry inizia a lavorare come catalogatrice presso l’University of California, Los Angeles (UCLA) e a partecipare a gruppi di lavoro multidisciplinari per la realizzazione dei primi progetti interuniversitari di cooperazione e, dopo pochi anni, alle conferenze American Library Association (ALA) del gruppo catalogazione e classificazione, che stava sviluppando le AACR2. McGarry inizia a partecipare attivamente alle discussioni sulle AACR2 e a occupare posizioni di rilievo sia in ALA che in Special Libraries Association (SLA), affrontando diverse tematiche come l’accesso, la catalogazione descrittiva, la soggettazione e la catalogazione delle mappe geografiche. I passi avanti apportati dalla AACR2 coincidevano con la diffusione degli Opac. Dalla seconda metà degli anni Ottanta, McGarry entra nella Classification and Indexing Section Standing Committee dell’IFLA, partecipando alla realizzazione delle diverse ISBD e, negli anni Novanta, viene coinvolta nel gruppo di studio per FRBR, che vedeva la partecipazione di molti esperti esterni. Dopo la pubblicazione di FRBR, McGarry rimane sorpresa dalla poca attenzione rivolta ai *data element* necessari a soddisfare i requisiti funzionali rispetto al successo del *data model*. Negli anni Duemila, McGarry partecipa ai lavori per l’ISBD Consolidated edition, che rappresentava il risultato di uno sforzo di integrazione delle varie ISBD in un unico standard, e tutt’ora segue il lavoro di revisione dello Statement of International Cataloguing Principles (ICP)²⁰ da parte dell’IFLA Cataloguing Section. La realizzazione di RDA, che per McGarry non può dirsi uno standard ma piuttosto un insieme di linee guida, è stato un lavoro lungo (e ha portato a

²⁰ *IFLA cataloguing principles: statement of International Cataloguing Principles (ICP) and its glossary*, a cura di Barbara Tillett; Ana Lupe Cristán. München: Saur, 2009, <http://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/icp/icp_2009-en.pdf>.

scelte non sempre da lei personalmente condivise, come i cambiamenti terminologici e il passaggio dal latino all'inglese per le abbreviazioni) che condurrà a specificazioni diverse nei vari Paesi. Tuttavia McGarry ne intravede il grande potenziale nel contesto delle applicazioni linked data, purché la catalogazione continui ad essere finalizzata all'accuratezza delle informazioni e alla condivisione aperta attraverso la cooperazione internazionale.

Anche la terza sessione *Bits & bricks* ha coniugato approcci teorici e casi specifici: Claudio Gnoli di ISKO (International Society for Knowledge Organization) Italia²¹ ha posto l'attenzione sui diversi livelli di interoperabilità necessari per una reale integrazione tra le collezioni digitali di archivi, musei e biblioteche nel Web. Standard come l'HTTP (HyperText Transfer Protocol), RDF/XML²² e i Linked Open Data (LOD) permettono la ricerca integrata attraverso interfacce comuni, ma risolvono esclusivamente i problemi di interoperabilità tecnica. Per raggiungere invece, a un livello superiore, l'interoperabilità semantica, sono necessari sistemi di organizzazione della conoscenza (detti anche KOS, o Knowledge organization systems), che creino dei ponti tra i concetti e consentano il superamento delle diversità linguistiche, di rappresentazione e di contesto. Carlo Bianchini e Mauro Guerrini (*A turning point for catalogues*) evidenziano la convergenza tra biblioteche e Web semantico: da un lato, le prime hanno cambiato modello logico attraverso FRBR e RDA, che hanno spostato il focus della catalogazione dal record bibliografico al dato, attraverso gruppi e relazioni; il secondo sta cambiando natura, da "Web dei documenti" a "Web dei dati". Questa convergenza getta una nuova luce sul lavoro delle biblioteche (si

pensi, per esempio, alla creazione dei dati di autorità). Come utilizzare, dunque, i milioni di record bibliografici catalogati in MARC in questo nuovo contesto? La sfida è stata raccolta dalla Library of Congress con il progetto BIBFRAME²³, che mira a costruire un nuovo ambiente bibliografico compatibile con il mondo del Web. Può essere considerata una seconda voce di un unico discorso sul senso della catalogazione l'intervento di Agnese Galeffi, che prende spunto dall'attuale revisione – definita "minore" – degli International Cataloguing Principles (ICP)²⁴ da parte della Cataloguing Standing Committee dell'IFLA: anche se può sembrare paradossale, i principi di catalogazione devono essere aggiornati in concomitanza con i cambiamenti funzionali dei cataloghi. I principi, i dati e le funzionalità dei cataloghi esercitano costantemente un'influenza reciproca l'uno sull'altro.

Anche i principi che stanno alla base dell'*authority control* devono prendere in considerazione i cambiamenti funzionali dei cataloghi: è questo il tema dell'intervento di Simona Turbanti *Cui prodest libraries authority work?* Oggi non è possibile fare una ricerca complessa per autore, per esempio, partendo dal sesso, dalla lingua utilizzata o dal periodo storico, anche se questi elementi sono presenti e codificati correttamente nel catalogo. A proseguire il tema del valore della catalogazione da altre due prospettive sono state la presentazione di Violeta Ilik, *Catalogue makeover*, e quella di Juliya Borie, Kate MacDonald ed Elisa Sze. Violeta Ilik, *semantic technologies librarian* della Texas A&M University, ha descritto come è cambiato il suo lavoro di *meta-data manager* (fino a dieci anni fa, "catalogatrice"), sia a livello pratico che concettuale, offrendo degli esempi pratici di creazione e

²¹ ISKO Sezione Italia, <<http://www.iskoi.org/>>.

²² Fabien Gandon, Guus Schreiber, *RDF 1.1 XML Syntax. W3C Recommendation*, W3C, 25 February 2014, <<http://www.w3.org/TR/rdf-syntax-grammar/>>.

²³ Si veda la nota 8

²⁴ *IFLA cataloguing principles: statement of International Cataloguing Principles (ICP) and its glossary*, cit.

gestione di dati di autorità in ambienti non-MARC²⁵. La presentazione delle seconde, invece, tutte e tre bibliotecarie presso l'University of Toronto, si è occupata di come le biblioteche comunicano il proprio valore e, in particolare, come sostengono l'importanza della catalogazione. La dimostrazione del valore delle biblioteche è un tema centrale della letteratura professionale anglo-americana, ed è specialmente presente nelle ricerche di importanti associazioni bibliotecarie come CLA (Canadian Library Association), OCLC (Online Computer Library Center), ACRL (Association of College and Research Libraries) e RIN/RLUK (Research Information Network e Research Libraries UK)²⁶. Per la natura stessa del loro lavoro, i catalogatori hanno una ridotta visibilità all'esterno, a meno che non siano coinvolti nei servizi *front-office* della biblioteca. Inoltre, mentre i progressi tecnologici e i miglioramenti del catalogo consentono agli utenti di diventare ricercatori più indipendenti, il valore di chi sta dietro ai servizi a va-

lore aggiunto diventa sempre meno evidente. La questione della visibilità diventa particolarmente importante non solo agli occhi degli utenti finali, ma anche a quelli degli amministratori, per giustificare i costi e gli investimenti nella qualità del catalogo e delle collezioni. I catalogatori devono quindi imparare a parlare la lingua degli amministratori e degli utenti, utilizzando strumenti di grande richiamo che parlino al mondo esterno. Nel contesto attuale, ciò significa portare sul tavolo politico-organizzativo degli argomenti basati su prove e risultati, che dimostrino il contributo diretto che le attività di catalogazione e di rinnovamento dei loro processi offre per conseguire gli obiettivi a livello istituzionale, come il "successo" dell'utente²⁷.

La sessione è stata inoltre arricchita dalla presentazione di quattro studi di caso: Cristina Pattuelli del Pratt Institute di New York ha presentato il progetto Linked Jazz²⁸ che, grazie all'applicazione delle tecnologie Linked Open Data (LOD), offre strumenti di ricerca e

²⁵ In particolare, la Ilik ha introdotto al suo lavoro con VIVO, uno strumento del Web semantico che consente la "scoperta" dei ricercatori tra istituzioni. VIVO è un'applicazione *open source* originariamente sviluppata dalla Cornell University. Una volta installata e popolata con gli interessi del ricercatore, le sue attività e i suoi risultati, permette di connetterlo a una rete potenzialmente infinita di altri ricercatori, di discipline collegate al suo profilo, di fondi e borse di studio disponibili nei vari centri di ricerca. Per maggiori dettagli, si veda il sito di VIVO all'indirizzo: <<http://www.vivoweb.org/>>.

²⁶ Alvin Schrader and Michael Brundin, *National Statistical and Values Profile of Canadian Libraries: Report to CLA Executive Council* (Canadian Library Association, November 30, 2012), <<http://www.cla.ca/AM/Template.cfm?Section=Advocacy&Template=/CM/ContentDisplay.cfm&ContentID=13783>>; Online Computer Library Center OCLC, *Perceptions of Libraries, 2010: Context and Community* (Dublin, OH: OCLC, 2011), <http://www.oclc.org/reports/2010perceptions/2010perceptions_all.pdf>; Research Information Network and Research Libraries UK, *The Value of Libraries for Research and Researchers* (London: RIN & RLUK, March 2011), <<http://www.rin.ac.uk/our-work/using-and-accessing-information-resources/value-libraries-research-and-researchers>>; Megan J. Oakleaf, *The Value of Academic Libraries: A Comprehensive Research Review and Report* (Chicago, IL: Association of College and Research Libraries, 2010), <http://www.ala.org/ala/mgrps/divs/acrl/issues/value/val_report.pdf>.

²⁷ In ambito accademico, lo *user success* è un parametro qualitativo per la valutazione dei centri di ricerca, ma anche dei loro servizi, tra cui figurano anche quelli bibliotecari. Ci si riferisce ai risultati accademici, nel medio e lungo termine, raggiunti dal ricercatore e della sua reputazione. Si veda Nancy A. Van House, *Output Measures in Libraries*, *Library Trends* 38 (2) Fall 1989 e Viviane Lewis, Steve Hiller, Elisabeth Mengel, Donna Tolson, *Building Scorecards in Academic Research Libraries: Organizational Issues and Measuring Performance* in *Proceedings of the 2010 Library Assessment Conference*, eds. Steve Hiller, Kristina Justh, Martha Kyrillidou, Jim Self, Washington DC, Association of Research Libraries, 2011, p. 345-358

²⁸ Linked Jazz, <<http://linkedjazz.org/>>.

discovery di archivi digitali della storia del jazz, mettendo in evidenza le relazioni tra musicisti e la loro rete di conoscenze nella propria comunità e svelando connessioni significative tra documenti e dati della vita personale e professionale dei jazzisti; Edward M. Corrado e Rachel Jaffe della Binghamton University hanno presentato i risultati di un progetto di digitalizzazione di un archivio fotografico, che ha impegnato i catalogatori e i *system librarian* in un processo automatizzato di aggiunta e arricchimento dei metadati descrittivi; Dogan Atilgan, Nevat Özel e Tolga Çakmak hanno illustrato le problematiche relative al futuro passaggio a RDA da parte delle biblioteche universitarie in Turchia, reso difficile dalla mancanza di politiche e normative catalografiche condivise; infine, Eliane Mey, Isabel Grau e Fernanda Biar, prendendo spunto dal contesto brasiliano, hanno offerto una avvincente disanima²⁹ di pro e contro di RDA. La quarta e ultima sessione *User experience (The catalogue & you)* è iniziata con una coinvolgente presentazione di Alberto Petrucciani, che ha parlato del “grande assente” della letteratura sulla catalogazione: la qualità. Attraverso una lunga e particolareggiata sequenza di esempi tratti da cataloghi e metacataloghi nazionali e internazionali (alcuni, va detto, a tratti esilaranti), Petrucciani dimostra quanta poca attenzione sia dedicata alla qualità delle informazioni presenti in catalogo e ricorda provocatoriamente alle biblioteche le loro responsabilità istituzionali e sociali di luoghi pubblici deputati al controllo, all’organizzazione e all’accesso bibliografico. Molto interessante è poi l’analisi storica di Antonella Trombone sui cambiamenti nella visualizzazione dei dati e delle risorse bibliogra-

fiche. Nel suo intervento *New display models of bibliographic data and resources: cataloguing/resource description an search results*, dopo un excursus sui cambiamenti influenzati da FRBR nelle modalità di ricerca e di presentazione dei risultati, vengono presentati i modelli dei recenti sistemi di *discovery tool*, che offrono funzioni di personalizzazione e, in alcuni casi, di interazione diretta con gli utenti. La loro funzione di aggregazione di dati e risorse segue modalità che vanno al di là delle scelte dei bibliotecari: non possiamo dire che siano costruiti intorno a modelli biblioteconomici né che siano progettati completamente sulla base dei bisogni degli utenti. Sembra che, in questa prima fase, le scelte di visualizzazione dei *discovery tool* siano stabilite dai venditori e potenziate o limitate dalle tecnologie del momento. A proposito di usi del catalogo *versus* usi di *discovery tool*, l’intervento – in videoconferenza – di Marie-Louise Ayres della National Library of Australia (NLA), dal titolo *Do we still need a catalogue?*, descrive il processo che ha portato alla progettazione di Trove³⁰, uno strumento che, attraverso un’unica interfaccia, integra funzioni di *discovery* e *repository*, aggregando risorse di e sull’Australia provenienti da archivi, musei e biblioteche. Progettare focalizzando sugli utenti significa lavorare nel contesto di un costante *work in progress*: oggi gli utenti utilizzano, per esempio, sempre più spesso Google sui dispositivi mobili come smartphone e tablet, e la biblioteca deve trovare nuove strategie per rendersi visibile. Non sono mancate altre presentazioni di casi su come alcune funzioni del catalogo siano state innovate per andare incontro ai bisogno degli utenti: nella presentazione di Eddie Paul (in videoconfe-

²⁹ Eliane Serrão Alves Mey, Isabel Arino Grau, Fernanda Salgado Biar *RDA’s Pros and Cons: one point of view from Brazil*, “Faster, smarter and richer. Reshaping the library catalogue. FSR 2014. International conference”, Roma, 27-28 febbraio 2014, abstract disponibile all’URL: <<http://www.aib.it/attivita/congressi/fsr-2014/fsr2014-abstract/2014/40487-fsr-session3a-20140227/>>.

Tutte e tre le autrici provengono dall’Universidade Federal do Estado do Rio de Janeiro (UNIRIO).

³⁰ Trove, <<http://trove.nla.gov.au/>>.

renza), è stato mostrato come l'applicazione dei principi FRBR per rinnovare il catalogo Virtua della Jewish Public Library a Montreal, in Canada, abbia favorito la visualizzazione grafica di relazioni inedite tra le opere e le loro diverse manifestazioni; la presentazione di Dobrica Savic, bibliotecaria presso l'International Atomic Energy Agency in Austria, ha illustrato come le funzioni di ricerca del catalogo della biblioteca abbiano beneficiato dell'applicazione Google Search Appliance (GSA), evidenziando tuttavia anche gli aspetti negativi, soprattutto a livello gestionale e finanziario; Andrea Fabbrizzi ha poi descritto un progetto di segnaletica per gli scaffali aperti che è in corso di realizzazione presso la Biblioteca di scienze sociali dell'Università di Firenze, che permetterà agli utenti di muoversi contemporaneamente nell'Opac, anche attraverso dispositivi mobili personali ed esplorare le collezioni a scaffale. Una parte della sessione è stata poi dedicata alla formazione: la presentazione di Anna Maria Tammara e Vittore Casarosa ha ripreso il tema del *catalinking* introdotto da Daniel Van Spanje nel suo *keynote speech*. Oggi la formazione dei professionisti LAM (nome collettivo per designare archivi, musei e biblioteche) non può prescindere dalla conoscenza delle logiche e degli strumenti del Web semantico, dalla costruzione di competenze nella digitalizzazione, nell'arricchimento dei dati, nell'archiviazione digitale, nella conservazione del digitale o, in altre parole, in quell'insieme di conoscenze e competenze che oggi conosciamo come *digital curation*, ovvero la capacità di aggiungere valore alle risorse digitali per l'accesso, l'uso e il ri-uso nel lungo termine. Tuttavia, i modelli di curriculum formativi si stanno evolvendo lentamente verso questa direzione e le analogie che si riscontrano nel lavoro in rete della comunità LAM non sono ancora evidenti nella formazione dei profes-

sionisti che lavorano al loro interno. Per Anne Welsh, docente presso il dipartimento di Information Studies dell'University College of London, il futuro dell'insegnamento della catalogazione deve diventare – proprio come il catalogo – “ibrido”. Gli studenti di biblioteconomia devono prepararsi a una vita lavorativa in cui i loro futuri datori di lavoro potranno richiedere competenze in uno standard o l'altro, o più d'uno. Nella sua presentazione, la Welsh ha presentato i risultati della valutazione di un corso di catalogazione condotto con il metodo della *flipped classroom*³¹, che prevede la fase dell'apprendimento da parte degli studenti a casa, attraverso l'uso di video e altri contenuti online, mentre affida alla classe i momenti di riflessione e approfondimento. Dai risultati della valutazione si evince come il modello *flipped classroom* abbia accelerato l'apprendimento individuale rispetto ai corsi tradizionali. Inoltre, gli studenti hanno apprezzato la natura *blended learning* o “ibrida” del corso.

Allargando lo sguardo a tutti gli utenti della rete, non solo a quelli della biblioteca o del catalogo, e considerandoli innanzitutto “cittadini”, Milena Dobрева ha introdotto i primi risultati di una ricerca pionieristica svolta sul rapporto tra utenti generici e infrastrutture digitali. Questa ricerca riguarda la *citizen science* (letteralmente “scienza dei cittadini”), ovvero i contesti in cui cittadini non professionisti partecipano attivamente alle attività e ai progetti della ricerca scientifica. Proseguendo il discorso sugli utenti generici, Marco Ranieri (Data Management, Italia) sottolinea come anche per i cataloghi e per i portali di biblioteche saranno necessari mediatori culturali che abbiano dimestichezza con i meccanismi di interazione in rete e che giochino un ruolo attivo in spazi sociali virtuali rilevanti. La presentazione di Piero Polidoro, ricercatore in Filosofia e teoria dei linguaggi

³¹ Si veda Jonathan Bergmann, Aaron Sams, *Flip Your Classroom. Reach Every Student in Every Class Every Day*, . Eugene, Or.: International Society for Technology in Education, 2012.

presso l'Università LUMSA di Roma, chiude l'ultima sessione concentrandosi su buone pratiche per la realizzazione di un sito Web di biblioteca: attraverso una serie di efficaci esempi in ambito nazionale e internazionale, l'autore si concentra sul loro grado di usabilità, sull'architettura dell'informazione e sulla strategia comunicativa, individuando i modelli più rappresentativi e gli aspetti sovente trascurati.

La conferenza si è conclusa con le applaudite *Closing remarks* di Paul Gabriele Weston, coordinatore del comitato organizzativo³² di FSR, in un'atmosfera di generale soddisfazione e reciproca gratitudine, che ha posto l'attenzione sul ruolo delle biblioteche come luogo per esprimere il diritto alla libertà, all'educazione e alla conoscenza di ciascuno.

Come si evince da questo resoconto, FSR è sta-

ta un'occasione ricca di stimoli e che ha richiamato molti partecipanti da diversi paesi del mondo. L'approccio inclusivo e partecipativo del forum ha consentito una "conversazione" intensa a più voci che, anche quando ha riguardato questioni tecniche o particolari, ha concesso un linguaggio accessibile e un approccio aperto alle contaminazioni. La vivacità degli interventi e delle interazioni col pubblico ha dimostrato quanto vitale sia, a dispetto dei luoghi comuni, il tema della conferenza. La presenza di una nutrita e partecipata *poster session* ha dato spazio a un'ampia varietà di applicazioni, raccogliendo interesse e attenzione da parte del pubblico; l'alta partecipazione registrata ai quattro *workshop* introduttivi per il pubblico italiano, inoltre, ha permesso a chi ne ha sentito la necessità di affinare gli strumenti per seguire il dibattito.

³² I membri del comitato organizzativo di FSR2014 sono Paul Gabriele Weston (coordinatore), Flavia Cancedda, Agnese Cargini, Agnese Galeffi, Antonio Manfredi, Andrea Marchitelli e Giuseppina Vullo.

L'ultima consultazione dei siti Web è avvenuta nel mese di giugno 2014.